

La Saga

PARIS ESCE DI CELLA MOLTO PIÙ SPIRITUALE
VENDERÀ BORSETTE CON CATENE E MANETTE

Avevamo ragione: i vip, quando escono dal carcere, stanno meglio di prima e, se possibile, sono anche più famosi. Guardate Paris Hilton che l'altra sera, poco dopo mezzanotte per l'esattezza, l'ora delle zucche, ha lasciato il penitenziario di Los Angeles col sorriso sulle labbra tra due ali di giornalisti, fotografi e fan. Ci ricordava il nostro Corona, che non essendo figlio di papà, ha tuttavia interpretato il ritorno alla libertà con mezzo chilo di acidità sottoproletaria. Paris, invece, pareva una madonnina del Beato Angelico: soave con tutti ha avuto parole di ringraziamento per la giustizia, per il carcere, ha detto di essere cambiata e che da qui in



poi farà cose molto diverse da quelle che ha fatto quando non sapeva fare niente. Da dove le viene tutta questa forza d'animo? «Sono diventata molto più spirituale», ma brava, e com'è che quel bel corpo ha avviato questo meritevole processo di ascesi? «Dio mi ha dato questa nuova opportunità». Suor Paris dei Divini Alberghi ci sbalordirà. Infatti, dicono le agenzie che questa estate venderà borsette con catene e manette (e chiudete la bocca mentre leggete) per un gruppo di magazzini di lusso tedeschi. Stasera intanto, dopo aver rifiutato esclusive molto ben pagate, vuoterà il sacco sulle sue prigioni davanti alle telecamere del Larry King Live. Scusatela: la signora Hilton era stata incarcerata perché sorpresa al volante senza la patente che già le era stata ritirata per guida in stato di ebbrezza (l'alcol, si sa, è molto spirituale). Paris, facci la grazia. Di toglierti poco-poco dalle balle. **Toni Jop**

MUSICA 50 ANNI FA 1957, c'è il Musicchiere che incolla gli italiani davanti alla tv. Attorno, una Cinquecento, Buscaglione e Amodei preparano il futuro. Che arriva nel 67 con Morandi, Celentano, Tenco e non solo Beatles. Dieci anni sono passati...

di **Leoncarlo Settimelli**



Il numero 7 del nuovo millennio (cioè l'anno in corso) ha scatenato una marea di celebrazioni. È stato l'anno - quarant'anni fa - del Sgt. Pepper dei Beatles e si sono scatenati un po' tutti per ricordare questo evento. Eppure quel 7 ne richiama molti altri, da quelli letterari a quelli musicali, da quelli televisivi fino a quelli industriali e sportivi. Nel 1957 ad esempio nasce - come ci si è ricordati per il concertone del 1 Maggio - il rock italiano, ma prende forma anche Cantacronache e la Fiat 500. E Carosello fa il suo debutto alla TV, insieme con *Il Musicchiere* di Mario Riva. Muore Toscanini, forse il più grande direttore d'orchestra del mondo. Buscaglione canta *Che bambola*, Modugno intona *Musetto*. Escono *Quer pasticciaccio brutto* di Gadda e *Ragazzi di vita* di Pasolini, come ci ha ricordato su queste pagine Gian Carlo Ferretti. Dieci anni dopo, 1967, muore al Festival di Sanremo Luigi Tenco e a Cuba nasce *Hasta siempre comandante*, la canzone di Carlos Puebla dedicata a Che Guevara, nell'ambito del primo Encuentro Cancion Protesta. Nasce anche *C'era un ragazzo che come me amava i Beatles e i Rolling Stones*. Totò ci lascia e Nino Benvenuti diventa campione del mondo battendo Griffith. Arrivano in Italia gli stessi Rolling Stones per la loro prima tournée italiana. Fermiamoci qui, per colmare qualche lacuna musicale. Ad esempio, quella dei Cantacronache che non meno del rock contribuì allo svecciamento della canzone italiana e al nascere di una canzone di protesta che darà i suoi grandi frutti nel decennio successivo. E allora - come si è fatto a Roma in occasione della presentazione del volume dedicato al torinese Folk Club di Franco Lucà - bisogna ricordare che anche Italo Calvino era della partita e che scrisse le parole di *Dove vola l'avvoltoio*, che è stata il sale di migliaia di manifestazioni per la pace. Accanto a lui c'erano Liberovici, Straniero, Fortini, Jona, Antonicelli, Carpi, Amodei, cui si deve un'altra grande canzone, *Per i morti di Reggio Emilia*. Certo, non avrà avuto l'eco mondiale dei Beatles, ma in Italia resta un pezzo di storia.

E quanto al rock, ecco dissipato - grazie alle testimonianze di Giorgio Calabrese e Gianfranco Reverberi - il «mistero» di *Ciao ti dirò*, la prima canzone rock italiana. Doveva cantarla Luigi Tenco, che ancora vagava nella musica con i soprannomi di Gordon Cliff e Gigi May, ma Giorgio Gaber la incise prima, mentre il gruppo di Tenco e Re-



Come eravamo tra Tenco e Gaber

verberi suonava in Liguria. Così al *Musicchiere* si presentò un allampanato Gaber che si muoveva come un ossesso e che venne definito dai giornali l'erede italiano di Elvis Presley. Tenco scrisse allora un rock intitolato *Vorrei sapere perché bambina* ma quasi non ne rimase traccia. Quanto alle parole di *Ciao ti dirò*, racconta Calabrese che erano alla ricerca di un suono forte, come un colpo di batteria, uno «sciak» che lasciasse il segno e «ciao» era la parola che si avvicinava di più, insieme - aggiunge Reverberi, che ne scrisse la musica - a «ti dirò» che si avvicinava alla parola «rock». C'era poi un dimenticato Ghigo, di cognome Agosti, che furoreggiava in quegli anni e che cantava *Coccinella* ma fu trattato dai giornali, dai cinegiornali e dalla RAI a pesci in faccia. Fu forse il primo e più arrabbiato dei rockers nostrani, ma era troppo al limite e venne presto emarginato. La *Settimana Incom* riprese una sua esibizione interrotta dai carabinieri e la commentò dicendo che «gli organizzatori non avevano abbastanza camicie di forza per i suoi seguaci». Poi arrivò Ce-

lento, che propose una canzone che diceva «vieni a Capri mon amour» ma che Piero Vivarelli cambiò in «il tuo bacio è come un rock» e che fece diventare il ragazzo il primo della classe. La musica non è però di Adriano Celentano, bensì del fratello Alessandro. Già, il rock. Nessuno sembra si sia attivato per ricordare che quelli furono gli anni di Elvis Presley, di Jerry Lee Lewis, dei Platters e dei tanti che si abatterono sui nostri languori sanremesi come magigni. Spingendo le nuove generazioni a fare tabula rasa della canzone all'italiana. Grazie anche ai juke-box, che furono - come dice ancora Calabrese - «il nuovo paese dei balocchi per i ragazzi italiani». Non era più la radio, né l'appena nata TV, a scegliere le canzoni che gli italiani dovevano ascoltare: il juke-box sovvertiva questo rapporto e con un gettone da 50 lire si poteva scegliere in un bar quale canzone ascoltare. Fu così che il rock la fece da padrone, scontrandosi però con molti divieti. Uno era quello che riguardava i blue-jeans, considerati disdicevoli e proibiti in

certi uffici pubblici e università, come quella di Parma.

Dieci anni dopo, Tenco si uccide a Sanremo, a causa della controrivoluzione musicale trionfante, che vede Villa vincere il Festival e canzoni come *È finita la rivoluzione* andare in finale. Ma al piccolo Festival delle Rose che si svolge all'Hilton di Roma, Gianni Morandi canta *C'era un ragazzo*. Gli viene però proibito di pronunciare la parola «Vietnam» perché di questi problemi - gli comunica un funzionario della RAI - si può occupare solo il telegiornale. Allora Morandi canta «tà-tà-tà» al posto di Vietnam e l'effetto è formidabile, poiché richiama i colpi di una mitra. A Cuba, qualche mese dopo, Carlos Puebla insegna ai folksinger di mezzo mondo la canzone dedicata a Che Guevara, («Aprendimos a quererte/desde la histórica alhura...») e tutti, in tutto il mondo, la cantano e la incidono, facendone un motivo amato da milioni di persone. Che non ascoltavano solo Sgt. Pepper... E neppure solo i Beatles, se è vero che arrivarono anche i Rolling Stones.

IL LIBRO «Ballarono una sola estate» è il titolo del libro scritto dal critico Alberto Tonti. Dedicato a settanta brani che plasmarono le nostre estati da piccoli

Sapientoni, chi ha scritto: «le tue labbra sono un forte richiamo per me che ti amo»?

di **Alberto Gedda**

Dice Lella Costa: «Ma perché abbiamo i neuroni intasati dalle canzonette degli anni Sessanta?». L'interrogativo non è da poco. Perché, con tutto quello che ci succede intorno, sopra e sotto, abbiamo in testa cose del tipo: «Ho scritto t'amo sulla sabbia e il vento se l'è portato via con sé», se non «Classe seconda B il nostro amore è cominciato lì. Lisa dagli occhi blu senza le trecce non sei più tu», arrivando a «Yeeeh! I tuoi occhi sono fari abbaglianti e io ci sono davanti» scritta da Luigi Tenco e Sergio Bardotti probabilmente in una notte alcolica... Forse quest'antologia è

stata da noi somatizzata perché ci riporta alle lunghe estati oziose e vogliose, a un tempo di mangiadischi e festiciole sfigate. Si potrebbe dire ad un'educazione sentimentale di poche cose, provinciale e di grandi speranze. Mah! I capitoli di questa memoria collettiva sono raccontati, con la piacevole disinvoltura degli appassionati, da Alberto Tonti nel libro *Ballarono una sola estate* dedicato a settanta meteore della canzone italiana degli anni Sessanta. Libro (edito da Rizzoli, euro 19,50) che, in realtà, è un piacevole cofanetto con allegato cd con 14 brani «impedibili» per capire chi eravamo e chi siamo. Nel senso che, mentre iniziava il Sessantotto, noi mandavamo in classifi-

ca Franco IV e Franco I con *Ho scritto t'amo sulla sabbia*, riscattandoci però con *Je t'aime moi non plus* di Serge Gainsbourg e Jane Birkin (affossando la terribile versione italiana di Giorgio Albertazzi e Anna Proclemer). «È una piccola pagina di storia - spiega Alberto Tonti, critico musicale e autore di programmi radiofonici - Erano anni in cui avevi la sensazione di essere in un mondo dove tutto andava a velocità pazzesca. Arrivava il frigorifero, l'auto, la bistecca, le vacanze, il juke box...». E allora eccole le carriere paraboliche di Rocco Granata (Marina), Milena Cantù (La ragazza del Clan), Ghigo (Coccinella), Cocky Mazzet-

ti (Pepito), Donatella Moretti (Quando vedrete il mio caro amore), Fausto Tozzi (I tuoi occhi verdi), Nico e i gabbiani (Parole)... di cui Tonti racconta la storia, anche impietosamente. Come per Ricky Shayne che canta l'improbabile *Uno dei Mods* per l'intuizione di Franco Migliacci che lo presenta sul mercato come inglese, oppure libanese, turco o egiziano, se non americano. A seconda. Tonti racconta che invece è di Trani e che faceva il bel tenebroso taciturno per non essere scoperto... Tra tante meteore passate senza rimpianti ci sono però alcuni artisti che vorremmo avessero avuto il giusto riconoscimento. Come Ricky Maiocchi, primo cantante dei Camaleon-

ti e poi solista, Carmen Villani davvero bella e brava, i complessi (come si diceva) dei Corvi e dei Bisonti. E Ugo Gino che cantava *Una bella giornata* con voce graffiante: «Mi sveglia al mattino e sento gridare, qualcuno mi dice ti devi sbrigare, in sette minuti mi lavo la faccia e prendo il caffè con un po' di focaccia». Ma l'industria avanza, sbaglia, stritolata, lancia e dimentica. Rimane, per fortuna, il nostro juke box personale nel quale, spesso, ci capita di inserire la monetina per *Pugni chiusi* cantata dall'indimenticabile Demetrio Stratos e scritta, da Beretta, da Ricky Gianco. Al quale Tonti ha dedicato il libro perché lui «canta il rock and roll meglio di tutti».